

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fabrizio «re della carta» in libertà provvisoria

L'industriale milanese Giovanni Fabrizio è stato scarcerato, nella tarda serata di ieri, e messo in libertà provvisoria. Fabrizio, il re della carta, venne arrestato circa un mese fa sotto l'accusa di tentata costituzione di beni patrimoniali all'estero. La guardia di Finanza, infatti, bloccò due Tir, al valico di Ventimiglia, carichi di dipinti, mobili, argenteria e oggetti preziosi che secondo una stima sfioravano i dieci miliardi di lire.

La prima atomica e i pericoli del 1981

HIROSHIMA OGGI

Un appello raggiunge anche l'Europa: meno armi più pace



Questa volta Hiroshima non è stata solo a ricordare la prima strage atomica. Ieri 6 agosto è stata una data in molte città, dalla conclusione a Parigi della «marcia della pace» che ha attraversato un bel pezzo d'Europa partendo da Copenaghen, fino al corteo che ha percorso il centro di Roma. Non accadeva da parecchi anni che l'anniversario divenuto simbolo dell'orrore della guerra nell'era atomica fosse sentito in questo modo. È un altro segno dei tempi, di come cioè si sia arrivati al 1981 trovandosi davanti ad una pace fragile e vulnerabile e quindi al pericolo che, più che del passato, Hiroshima possa diventare un'angosciosa immagine del nostro futuro. E come l'improvviso risveglio da un sogno: che la distensione fosse irreversibile e che l'orrore di un nuovo conflitto mondiale bastasse ad allontanarlo.

Due saggi hanno pronunciato nelle ultime ore frasi che suonano come un intelligente monito. Il premio Nobel per la fisica Alfred Kastler ha scritto: «Prima del 1914 l'equilibrio degli eserciti era stabile in Europa. Tutti dicevano: «Una guerra è impensabile, sarebbe troppo assurda e orribile». La guerra è scoppiata con i suoi milioni di morti. Oggi pensiamo nello stesso modo: «Non potrà esserci una guerra nucleare. Sarebbe troppo orribile. Ci sarebbero miliardi di morti. È inconcepibile». E tuttavia i governi si preparano intensamente. Il sindaco di Hiroshima, Takeshi Araki, superstito del bombardamento atomico, ha detto: «Il possesso di armi nucleari non può più garantire la sicurezza del genere umano». Araki parlava di fronte a quarantamila persone nel «parco della pace», all'appuntamento che dal 1945 si ripete ogni anno, esattamente alle 8.15 del mattino, il momento esatto dell'esplosione di trentasei anni fa, attorno al monumento che ricor-

Renzo Foa

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: una immagine della marcia per la pace a Parigi



Bani Sadr, al centro, e Massoud Rajari a destra, leader del moudjahidin

Giunte di sinistra per Provincia e Comune di Roma

ROMA — A cinquanta giorni dal voto del 21 giugno, dopo una lunga e complessa serie di incontri tra i partiti, arriva in porto la questione delle giunte del Comune e della Provincia di Roma. Al termine di un incontro PCI, PSDI e PRI si sono impegnati a ridare vita alle giunte di sinistra che negli ultimi cinque anni hanno governato la capitale e la sua provincia. Il voto per eleggere sindaco e giunta si avrà a settembre e nel corso di queste settimane i partiti lavoreranno all'elaborazione di un programma di governo. Una soluzione negativa si profila invece per la Regione Lazio, dove si parla di una formula pentapartito che ricalca lo schema del governo nazionale. Hanno pesato, insomma, in tutti questi giorni i frequenti ricatti della Democrazia cristiana (rilanciati dal segretario Flaminio Piccoli anche nel corso dell'ultimo consiglio nazionale scudocrociato) e i cedimenti delle forze laiche.

IN CRONACA

Parigi e Teheran quasi alla rottura

L'Iran ha bloccato la partenza del personale francese

Impedito dalla procura islamica a 61 persone di imbarcarsi sul volo di ieri - Trattative con l'invitato dell'Eliseo: partiranno lunedì - Duro attacco della radio a Mitterrand

TEHERAN — La rottura tra Francia e Iran appare ormai nella sostanza, precipitata dopo la concessione dell'asilo politico a Bani Sadr (la Francia è ormai diventata una base per controrivoluzionari e politici fuggiti impegnati in attività contro la repubblica islamica iraniana (chiaro riferimento al deposito in Francia di Bani Sadr, ndr). La parola d'ordine mitterrandiana dovrebbe essere fatta propria da tutti i popoli oppressi. Il nostro popolo ha ormai imparato a conoscere il volto odioso di quella nazione».

A Parigi, il presidente Mitterrand ha annullato la sua partenza per il fine settimana ed ha presieduto una riunione di cinque ore all'Eliseo, per esaminare sia il problema dei rapporti franco-iraniani in generale, sia la questione dei cittadini francesi bloccati (almeno temporaneamente) in Iran.

La vicenda di questi ultimi

è venuta ad accrescere il già esistente clima di tensione tra i due Paesi, precipitato dopo la concessione dell'asilo politico a Bani Sadr (la Francia è ormai diventata una base per controrivoluzionari e politici fuggiti impegnati in attività contro la repubblica islamica iraniana (chiaro riferimento al deposito in Francia di Bani Sadr, ndr). La parola d'ordine mitterrandiana dovrebbe essere fatta propria da tutti i popoli oppressi. Il nostro popolo ha ormai imparato a conoscere il volto odioso di quella nazione».

A Parigi, il presidente Mitterrand ha annullato la sua partenza per il fine settimana ed ha presieduto una riunione di cinque ore all'Eliseo, per esaminare sia il problema dei rapporti franco-iraniani in generale, sia la questione dei cittadini francesi bloccati (almeno temporaneamente) in Iran.

La vicenda di questi ultimi

La notizia non esiste

Ma il cronista in vacanza scrive comunque

ROMA — Monsieur Hulot prende la macchina da scrivere e va in vacanza. Va «per sole», fa una traversata in barca a vela, sull'auto veloce batte e ribatte i fogli mitici e spagge arcane. E scrive.

Monsieur Hulot infatti è giornalista e dunque, come dire, non è mai in vacanza: può uscirne il pezzo più buono e quello meno buono, ma ciò che è certo è che si tratta di quasi sempre di pezzi che al lettore non interessano affatto. E perché? Perché l'itinerario è quello che per conto suo M. Hulot ha deciso insieme alla moglie o alla sua ragazza, e segue le sue personalissime inclinazioni. Perché in quei viaggi non ha avventure che non siano quelle di qualunque villeggiante, ma il privilegio — e lo impone ai suoi lettori — di mettersi per una colonna di piombo contro l'innocuo casellante di autostrada, l'essoso controllore di biglietti, il disservizio di quel bar (l'umide cittadino qualunque che si mangia o si beve o si mangia come audace). Perché in quei viaggi incontra o «scopre» al bar del Gambero o nella Piazzetta niente altro che suoi personali e per lo più sconosciuti amici, come gli altri, altri M. Hulot che sono in vacanza con la macchina da scrivere: e così il cita, e loro citeranno lui, e poi si leggeranno golosamente l'un l'altro.

E' forse un fatto che le pagine dei giornali di luglio (ero anche io in vacanza e leggevo molto i giornali, ma avevo lasciato a casa la macchina da scrivere) erano tanto piene di articoli di cronaca, di note, di viaggi bislacchi e banali, di incontri che dovevano apparire importanti con colleghi e scrittori talvolta così sconosciuti al grande pubblico che avrebbe dovuto essere alleggerito da una nota a piè di pagina (lavora in tale giornata, è di media altezza, comincia a essere calvo, ha i baffi, racconta insopportabili barzellette e via spiegando: per pietà del lettore).

E' proprio un fatto di costume nuovo. Sembra — ma sarà così? — che i giornalisti si faranno ciascuno di queste vacanze, il suo personale viaggio di Tartarin di Tarascon nel giardino di casa, e di raccontarlo. Oppure sono certi giornalisti che con qualche extra si pagano le vacanze e via piagnucolando. E poi naturalmente i «migliori» non rinunciano a farsi da «matres à penser», «matres à nager», diciamo così. E allora le disquisizioni su vacanze intelligenti o non intelligenti, chic o volgari, «in o out» e, fra l'altro, il più deve ancora venire con l'ondata agostana dei settimanali (ma qualcosa è già cominciato).

Questo fatto che pare ormai una degenerazione di costume durante le vacanze, ma non abbastanza giustificata dalla fame di articoli che i giornali hanno in queste settimane, ha sue precise origini. Erano gli «alberi del favoloso» accennati da un tempo, quando il «boom» faceva accipittare agli italiani le coste e il mare. Fino allora per il più le vacanze era un rit-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Perché Reagan ha scelto la linea dura contro la lotta dei controllori di volo

Arrestati 22 uomini radar in sciopero

Cominciano ad arrivare le tredicimila lettere di licenziamento - Il mondo sindacale americano coinvolto nella prova di forza che non è solo con un governo, ma con una filosofia del potere

WASHINGTON — La vertenza dei controllori di volo americani si va facendo sempre più tesa mentre la prova di forza tentata da Reagan non sembra dare fino a questo momento alcun risultato. Cinque controllori di volo sono già stati arrestati e giudicati mentre altri diciassette sono in stato di arresto, ma ancora in attesa di giudizio. Sono iniziate a partire anche le lettere di licenziamento, ma sarebbero state redatte ben tredicimila.

Il piccolo sindacato dei controllori di volo ha d'altra parte ottenuto ieri l'appoggio ufficiale della potente AFL-CIO che incoraggia la resistenza di fronte a prove di forza tentate dal presidente e l'opinione pubblica comincia a interrogarsi sulla vicenda. Il «New York Times» riportava ieri la previsione delle compagnie secondo cui, in mancanza di soluzioni, il traffico aereo rischia di andare incontro ad un lungo periodo di caos con i voli ridotti per almeno un anno.

del vero, del sacro per la felice coincidenza che si sarebbe realizzata negli USA tra la potenza e il diritto. Questa promessa alla vicenda dei controllori, che vede impegnati in uno scontro diretto il presidente degli Stati Uniti e un piccolo sindacato che conta 15 mila iscritti (su un totale di 17 mila addetti al traffico aereo) non è affatto una divagazione, come potrebbe sembrare a prima vista, ma lo spunto necessario per capire la materia del contendere che questo conflitto sindacale sta mettendo in luce. Perché di questo sciopero si parla già come di un episodio che potrebbe diventare un marchio per l'amministrazione Reagan? E perché mai, contrariamente alle altre autorità federali e alle previsioni dei grandi giornali, la maggioranza del contrattacco continua a scioperare, sfidando l'autorità presidenziale, rischiando di perdere

il posto (molte lettere di licenziamento sono già partite) e, se si tratta di dirigenti, subendo anche condanne penali e carcerazione?

Per rispondere a queste domande occorre tenere presenti sia alcuni dati di fondo della situazione politico-sociale americana, sia i fondamenti del reaganismo, sia il rapporto che si è instaurato tra il nuovo presidente e la psicologia di massa prevalente negli Stati Uniti.

Non deve sorprendere che una piccola categoria si lanci in una lotta che potrebbe spezzare le reni al suo sindacato e concludersi con migliaia di licenziamenti, riuscendo ad ottenere solo la solidarietà simbolica della confederazione AFL-CIO. Il sindacalismo americano, anche nel-

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Agli americani gli scioperi non piacciono. Salvo che si svolgano in Polonia. Ma nessuna categoria di lavoratori americani è riuscita a raccogliere attorno a una propria iniziativa di lotta, una simpatia e un consenso paragonabili a quelli suscitati dagli scioperi guidati da Solidarnosc. Eppure questo è un paese che non soltanto in un passato abbastanza recente ma anche al giorno d'oggi assiste con frequenza a lotte di classe anche aspre e prolungate.

Naturalmente c'è una chiave politica ben intuibile per spiegare il paradosso per cui i lavoratori americani non dovrebbero permettersi ciò che essi stessi auspicano per i lavoratori polacchi. E per spiegare anche come mai Solidarnosc, Eppure questo è un paese che non soltanto in un passato abbastanza

Il «rinnovamento» democristiano nelle mani dell'ex ministro Gui

La Direzione lo ha nominato segretario dell'Assemblea di novembre - Rinviata la nomina della Commissione

Spadolini: chi profetizza elezioni fa dell'avventurismo

ROMA — «Sono profetie di elezioni anticipate per la prossima primavera, se non addirittura per il prossimo autunno: chi si esercita in questi sibili non fa semplicemente dell'avventurismo». A fare queste dichiarazioni, dopo che di elezioni avevano a più riprese parlato il sen. Tanfani e il segretario socialista democratico Longo, è lo stesso presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini.

Nel corso di un'ampia intervista che compare stamane su «Repubblica», Spadolini afferma anzitutto che c'è bisogno «di un periodo di lavoro calmo e ordinato. E»

ROMA — Il «rinnovamento» dc ha da ieri una bandiera: l'on. Luigi Gui, il ministro finito davanti all'Alta Corte (e assolto) per le tangenti dell'affare Lockheed, un uomo simbolo del sistema di potere democristiano. Proprio a lui, ieri mattina, la Direzione dc ha affidato l'incarico di segretario generale dell'Assemblea nazionale di novembre, quella che dovrebbe «ricordare la Dc alle origini» e decretare la fine del «partito degli affari», come lo chiama perfino Donat Cattin. E Gui, devono aver pensato i capi democristiani, se ne intende di certo.

Ma pur lasciando da parte il tocco di grottesco rappresentato da questa nomina, la riunione di ieri della Direzione ha comunque reso chiaro che ancora molta acqua dovrà passare sotto i ponti prima che la Dc cominci, ormai si deciderà, a fare davvero i conti con se stessa. E infatti, anche la riunione di

ieri, che avrebbe dovuto avviare la preparazione dell'Assemblea analizzata nominando una Commissione ad hoc, si è conclusa con un rinvio: se ne riparerà a settembre. E perché? Ma semplicemente perché, dovendo nominare un organismo il cui fine è di lasciare il compito di superamento delle correnti, il corrente non si sono trovati d'accordo anche e soprattutto sul modo in cui dividerli i posti.

In realtà, il vertice dc è diviso perfino sul tipo e gli obiettivi di questa Commissione preparatoria. Piccoli, uscendo dalla Direzione, si è affannato a diffondere l'immagine ipocrita di una Commissione di puro coordinamento, composta partiticamente (5 membri per ognuna) dalle tre componenti dell'Assemblea: gli eletti, gli iscritti, i rappresentanti del movimento.

an. c.

(Segue in ultima pagina)



Turismo, rotte le trattative: annunciati nuovi scioperi

ROMA — Rotte le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei lavoratori del turismo: le associazioni padronali della Confcommercio che rappresentano albergatori, pubblici esercizi, agenzie di viaggio hanno abbandonato il confronto con i sindacati, facendo così fallire anche il tentativo di mediazione del ministero del Lavoro. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dei lavoratori del commercio e del turismo ha deciso, in risposta a questa grave posizione di intransigenza delle controparti, nuovi scioperi: otto ore a livello nazionale l'11 agosto, entro la fine del mese scioperi articolati, mentre per l'11 settembre prossimo un nuovo sciopero nazionale di 8 ore. A PAG. 6

NELLA FOTO: bar deserti per lo sciopero del personale

Trame del SID: divergenza plateale tra Rumor e Zagari

La maggioranza dell'Inquirente impedisce però un confronto sulle coperture a Giannettini per piazza Fontana

ROMA — Ex presidenti del consiglio ed ex ministri, chiamati a deporre dinanzi alla commissione parlamentare inquirente, si sono platealmente contraddetti sulle coperture offerte alle «deviazioni» del SID nelle indagini per la strage di piazza Fontana. Versioni completamente divergenti sono state fornite in particolare da Rumor e Zagari sull'atteggiamento assunto dal governo di centro-sinistra nel 1973, quando il giudice D'Ambrosio chiese informazioni sul fascista Gianettini, ma il SID oppose il segreto di Stato. Rumor ha insistito nel dire che all'epoca non fu neppure messo a conoscenza di tale richiesta della magistratura. L'ex ministro socialista della giustizia Zagari lo ha seccamente smentito riferendosi a circostanze precise. Sono emersi nuovi particolari anche rispetto alle analoghe disposizioni fatte dagli stessi uomini politici al processo di Catanzaro.

Ma la maggioranza della commissione inquirente (DC, PSI, PSDI, con un grave gesto politico, si è rifiutata di chiarire questo aspetto decisivo.

I commissari comunisti avevano sostenuto che l'istruttoria dell'inquirente non poteva concludersi senza alcuni atti essenziali, in particolare questi: confronto tra Rumor e Zagari, e fra Tanassi e l'ex capo del SID generale Miele; acquisizione di testimonianze importanti quali quelle del magistrato Beria d'Argentina (che aveva istruito al ministero della Giustizia il ri-

Il proiettore knock-out Massenzio slitta a oggi

IN CRONACA

Antonio Di Mauro

(Segue in ultima pagina)

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)